
Per Un Abbondanza Frugale Malintesi E Controversi

Recognizing the pretentiousness ways to get this book **Per Un Abbondanza Frugale Malintesi E Controversi** is additionally useful. You have remained in right site to begin getting this info. acquire the Per Un Abbondanza Frugale Malintesi E Controversi connect that we meet the expense of here and check out the link.

You could buy lead Per Un Abbondanza Frugale Malintesi E Controversi or acquire it as soon as feasible. You could speedily download this Per Un Abbondanza Frugale Malintesi E Controversi after getting deal. So, similar to you require the ebook swiftly, you can straight get it. Its appropriately completely easy and thus fats, isnt it? You have to favor to in this proclaim

*Per Un
Abbondanza
Frugale
Malintesi E
Controversi 2021-09-15*

**LORELAI
DILLON**

Verso una

**teoria
economica
dello
sviluppo
umano** Bollati
Boringhieri
1561.87

*L'abbondanza
frugale come
arte di vivere*
HOEPLI
EDITORE
This book is a
collection of

research focusing on the anthropological aspects of how food is made in modern society from both global and local perspectives. Modern food consumed in any society is created in a variety of natural and cultural environments. There is a "food democracy" in which how we procure and share food can be an indicator of our participation in society, while food

nurtured in particular climates and land can be transmitted to the outside world owing to the influence of tourism and the global economy, a phenomenon that is recognized on a global scale as exemplified by the UNESCO Intangible Cultural Heritage. In other words, food is an aspect of both culture and civilization. Anthropological approaches are used to reveal the humanistic aspects of

food, highlighting the strength and individuality of regional and ethnic foods in global civilizations. The book is a compilation of results from sessions of the international symposium "Making Food in Human and Natural History", which took place on March 18 and 19, 2019, in Osaka, Japan. La decrescita prima della decrescita Bollati Boringhieri Il volume, cui hanno

collaborato ben trentaquattro studiosi ed esponenti sindacali, ha un duplice scopo: riproporre, nell'attuale fase di trasformazioni sociali e incertezze teoriche, le analisi e le tesi sul significato umano e politico del lavoro contenute nel principale libro di Bruno Trentin, *La città del lavoro* (II ed., Firenze University Press, 2014); e, nella convinzione

che le pagine composte nel 1997 da uno dei massimi esponenti della storia della Cgil rappresentino un 'classico' del pensiero politico-sociale del Novecento, promuovere una riflessione che ne saggi la fecondità e attualità al fine di un approfondimento dei processi che hanno aperto il XXI secolo. Il risultato che emerge, per molti versi sorprendente, è la straordinaria ricchezza e capacità di

indirizzo politico e sindacale del progetto di Trentin.
Come sopravvivere allo sviluppo
Diogene Edizioni
«Il più autorevole critico dello sviluppo. » la Repubblica - Federico Rampini
Quando si parla di economia non è azzardato dire che si tratti di una vera e propria religione. Come la religione anche l'economia ha le sue chiese e i suoi templi - le banche e

le borse – imprese, agenti di cambio o esperti di finanza sono le sue cattedrali, i suoi prelati o profeti; la pubblicità e il marketing sono le preghiere che ne officiano la liturgia: il consumo. Non a caso secondo Serge Latouche in questo libello combattivo, sulle banconote americane troviamo fissato il motto «In God We Trust» e, se dovessimo immaginare i Dieci

comandamenti del capitalismo, non sfigurerebbe la battuta fulminante del finanziere di Wall Street: «L'avidità è giusta». L'idolatria della crescita solleva, dunque, la questione della natura quasi religiosa dell'economia di mercato. Una religione secolare e materialista che disincanta il mondo, distruggendo il legame sociale e gli ecosistemi necessari per la sopravvivenza

dell'umanità. «Desacralizzare» la crescita, secondo Latouche, consiste innanzitutto nel rivelare il modo in cui ha avuto luogo la sua sacralizzazione e. Il progetto di una società alternativa sostenibile e amichevole, guidata dalla decrescita, mira invece a uscire dall'incubo del produttivismo e del consumismo, ma anche a reincantare il mondo e riguadagnare la nostra capacità di meravigliarci

per la sua
bellezza.
Anche papa
Bergoglio
d'altra parte -
con la
sorprendente
enciclica
Laudato si' -
ha annunciato
che la
compatibilità
tra la
decrescita e la
religione
tradizionale
diventa
possibile e che
la decrescita
contiene una
dimensione
etica, e
persino
spirituale,
essenziale
senza
necessariame
nte diventare
una nuova
religione. Con
un libro agile
e in felice

dialogo con la
dottrina
cattolica,
Serge
Latouche
torna a
occuparsi
della
prediletta
teoria della
decrescita,
invitando a
rovesciare e
desacralizzare
l'ideologia del
profitto a tutti
i costi. Come
reincantare il
mondo è un
piccolo
trattato per
combattere la
religione del
denaro, e un
appello per un
nuovo modello
di società.
**Benessere e
felicità:
uscire dalla
crisi globale**
Bollati

Boringhieri
L'Ortoparco è
il frutto
dell'impegno
di una
comunità di
persone
accomunate
dalla voglia di
occuparsi di
questo mondo
fantastico e
però
maltrattato.
Piantare alberi
non è un
passatempo,
eppure
mentre li
pianti e te ne
prendi cura il
tempo passa.
E mentre il
tempo passa
succedono
cose. In
queste pagine
si celebrano i
dieci anni di
vita
dell'arboreto e
degli orti civici

di Rodengo Saiano. Raccontando alcuni dei fatti accaduti e i pensieri ispirati da quei fatti. Una piccola storia di un piccolo paese. Ma ogni piccola storia è a suo modo universale, come ogni luogo è il centro del mondo.

Il pianeta dei naufraghi

Firenze University Press
Non c'è dubbio: la scienza è il basso ostinato del tempo, il tema principale della nostra

cultura. I giornali dedicano uno spazio crescente all'ultima scoperta, i festival e le letture pubbliche veicolano le nuove visioni del mondo e la lettura scientifica dei fatti e dei comportamenti fa capolino anche nel quotidiano. Il rischio è quello di dimenticare che la scienza è una pratica cognitiva, non una piramide di verità rivelate e accumulate una volta per tutte. Educare

alla scienza significa dunque spaziare tra conoscenze variamente interconnesse, attraversate dalle correnti dell'incertezza, evitando cristallizzazioni ideologiche e tentazioni mediatiche di semplificazioni. I saggi qui raccolti si muovono fra fisica teorica, biologia e intelligenza artificiale: l'eredità di Turing, la figura di Majorana, la scala di Planck, il bosone di Higgs, i sistemi

viventi, gli agenti economici, il riduzionismo e i processi emergenti, passando per i rapporti tra scienza, letteratura e arte. Il tutto organizzato come una serie di piccole variazioni musicali sul tema delle proiezioni culturali e mediatiche della scienza e delle sue inevitabili implicazioni epistemologiche, etiche, estetiche.

Psicoarchitettura
Homeless
Book

Quale via per uscire dalla crisi globale? Come costruire felicità e benessere sociale? Sono questi gli interrogativi che hanno animato il Laboratorio Federiciano della felicità, team di ricerca interdisciplinare e trasversale della Università Federico II composto da studenti, giovani ricercatori e professori. In esso l'etica della cura e dei legami, la difesa e il

rispetto dell'ambiente e la necessità di regole per lo sviluppo transnazionale danno corpo e attualità all'economia civile di Genovesi. Un file rouge che unisce l'economia, la psicologia, la filosofia e le scienze del diritto nel no all'imperialismo dell'homoeconomicus, alle discriminazioni e alla loro legittimizzazione, all'assolutizzazione del mercato e del denaro, alla dittatura del Pil.

"A piene mani".

FrancoAngeli «Decrescita»: che cosa si intende esattamente con questa parola? Un'inversione della curva di crescita del prodotto interno lordo, indice statistico che dovrebbe misurare la ricchezza? La fine dell'ideologia della crescita, ovvero del produttivismo? Se la crescita è una fede nel progresso, allora la decrescita può sembrare la cifra di una

perdita. Serge Latouche ci spiega che non è così. Mentre l'idea di una crescita infinita è negata in modo sempre più evidente dai limiti del pianeta, il mito della ricchezza e della produttività svela ogni giorno di più il suo lato oscuro. È infatti sempre più probabile che, al di là di una certa soglia, l'aumento del PIL implichi una diminuzione del benessere. Nella società della

produttività illimitata non aumentano solo le disuguaglianze, anche la felicità promessa ai «vincenti» si rivela un'illusione. All'aumento dei consumi corrisponde il degrado della qualità della vita (l'acqua, l'aria, l'ambiente), il ricorso sempre maggiore a strategie di compensazione (medicinali per lo stress e altre patologie, i viaggi, lo svago), l'aumento dei prezzi di beni

essenziali ogni giorno più scarsi (acqua, energia, spazi verdi). La soluzione per Latouche è la decrescita. Che significa rompere con la società della crescita, con l'economia capitalistica, con il produttivismo e con l'occidentalizzazione del mondo. Ma anche recupero di quanto in questi anni è andato perduto: un senso del sacro che restituisca legittimità alla dimensione

spirituale dell'uomo, in forme anche completamente laiche. La decrescita come arte di vivere. Un'arte sobria e dalle forme variegate, di volta in volta da inventare e da costruire, un'arte, soprattutto, volta a vivere bene: in accordo con se stessi e con il mondo.
Esiste ancora lo Stato sociale? Passato, presente e futuro del sistema italiano di welfare
Bollati

Boringhieri
Serge
Latouche, economista bretone che a oggi preferisce definirsi filosofo, ci racconta la sua idea di crisi, analizzando il rapporto tra ecologia, economia e filosofia in un interessante e denso dialogo palermitano con uno degli antropologi più contemporanei del momento, il siciliano Franco La Cecla. Durante la conversazione emerge che

quello che sta accadendo in campo ambientale, economico e sociale, è di fatto il risultato di una concezione di progresso che non tiene conto dei limiti naturali e temporali della realtà, che alla cooperazione tra gli umani preferisce competizione e conflitto. Secondo Latouche, invertire la rotta prima di emergenze e disastri a cui potrebbero corrispondere svolte autoritarie

forse è ancora possibile, ma ciò implica un cambiamento culturale e una presa di coscienza urgente e di portata globale. La parola “decrescita” è stata scelta in maniera provocatoria, uno slogan coniato da Serge e da una serie di pensatori affini, discepoli di Ivan Illich all’inizio del nuovo millennio, per porre attenzione alla necessità di uscire non dalla crescita, ma dalla

società della crescita. Una conversazione a due voci ricca di stimoli e suggestioni, dove si afferma la necessità di imparare a ricostruire i rapporti sociali ascoltando davvero quali siano i reali bisogni umani e abbandonando la fame di consumo infinito a favore di una consapevolezza collettiva per decrescere serenamente senza estinguersi come specie. *Le guerre e i sociologi. Dal*

<i>primo conflitto totale alle crisi contemporane e Bollati Boringhieri Contributi di: Carmelina Bagnoli, Augusto Battaglia, Mariagrazia Bertelloni, Gian Luigi Bettoli, Renata Bracco, Salvatore Cacciola, Giuseppe Cardamone, Stefania Cecchi, Alessandra Felice, Fabio Fioramanti, Angelo Fioritti, Evandro Fornasier, Andrea Gaddini, Antonio Lalli, Nadia</i>	Magnani, Angelo Malinconico, Gilda Malinconico, Alessandro Martinelli, Valentina Mattia, Fedele Maurano, Roberto Mezzina, Tommaso Mola, Innocenza Silvana Pannella, Bruno Pinkus, Pina Ridente, Miles Rinaldi, Maria Concetta Rodante, Paola Rucci, Giuseppe Salluce, Anna Maria Sapienza, Elisa Zanello. Green marketing per le aree	industriali. Metodologie, strumenti e pratiche FrancoAngeli Sociale, umano, locale, durevole... Lo sviluppo ha di recente rivestito abiti nuovi che soddisfano i criteri di organizzazioni internazionali quali la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale . Ma la logica economica è rimasta la stessa e il modello di sviluppo è sempre conforme all'ortodossia neoliberale. Lo sviluppo si
--	---	---

fonda sulla convinzione che sia possibile ottenere la prosperità materiale per tutti, cosa che sappiamo essere dannosa e insostenibile per il pianeta. Secondo Latouche, bisogna mettere in discussione i concetti di crescita, povertà, bisogni fondamentali, tenore di vita e decostruire il nostro immaginario economico, chiamando così in causa l'occidentalizzazione e la

mondializzazione. Non si tratta ovviamente di proporre un impossibile ritorno al passato, ma di pensare a forme di un'alternativa allo sviluppo: in particolare la decrescita conviviale e il localismo. *Tra suolo e clima* FrancoAngeli L'architettura è la maggiore espressione dell'immaginazione quale fondamento della creatività e manifestazione peculiare della psiche. L'arte del costruire, più

di ogni altra competenza, si nutre del rapporto tra lo psichismo e il territorio e proprio per questo motivo assume varie modalità di realizzazione. È facilmente comprensibile, perciò, quanto l'architettura possa influenzare la psiche di chi la abita o di chi ne viene a contatto. Chi progetta costruzioni o si occupa di urbanistica deve necessariamente essere capace di comprendere lo psichismo e le esigenze

dell'utenza. Soltanto a queste condizioni l'architettura può promuovere salute e spargere benessere. In questo abbraccio difficile, ma avvincente, se l'architettura e l'urbanistica disciplinano i volumi e gli spazi, la psicologia ne offre una chiave di lettura fondamentale attraverso lo studio dei processi psicoemotivi dell'essere umano. Il legame tra le due branche	della scienza è indiscutibile e i luoghi, i volumi, le aree, le forme, gli arredi sono vitali tanto quanto l'affettività e le relazioni famigliari. Ivan Battista, psicoterapeuta, saggista, scrittore ha pubblicato: Cara Mille ti scrivo: analisi psicologica delle scritte sulle banconote da mille lire (1993); Kentauros: istinto e ragione nella psicologia del motociclista (1994); Orfani di genitori viventi:	individuazione e relazione nella cultura del narcisismo (1998); Depressione: tutti i colori del buio (2002); Moto d'amore: quattro storie di corsa (2005); Amori d'ufficio: come orientarsi nel labirinto delle relazioni illecite nate nel posto di lavoro (2007); Specchio delle mie brame: psicologia della chirurgia estetica (2008); Assalto all'amore: contro le banalità del più antico e nobile dei
--	--	---

sentimenti (2012). Ha collaborato alla stesura del Dizionario di Psicologia (1995). Ha collaborato alla stesura del Grande Dizionario Enciclopedico di Omeopatia e Bioterapia. Oltre il paradosso della produttività Bollati Boringhieri «Mai come oggi il suolo è inquinato, devastato, malato. Mai come oggi emerge la sua funzione di infrastruttura ambientale, capace di avvelenare o

salvare il clima. Occorre fare del suolo il cardine di una profonda revisione delle politiche urbane e ambientali, e invertire lo sguardo: puntare l'attenzione sullo spazio aperto, sul suolo agricolo, e da questo muovere verso la città. La riqualificazione urbana e ambientale partirà sempre più dall'esterno: risanare e valorizzare il vuoto e l'inedificato per penetrare nella città

costruita rinnovandola» . L'Olocene, l'era geologica in cui viviamo, è stata chiamata Antropocene, a significare un mutamento radicale nella nostra storia: per la prima volta le attività umane influenzano ambiente e clima, per la prima volta la storia dell'umanità si intreccia con quella naturale. Il periodo che stiamo vivendo è pertanto decisivo: dal nostro comportamento o deriverà il

futuro del pianeta. I cambiamenti climatici cui stiamo assistendo si faranno sempre più estremi e richiederanno più efficaci politiche di mitigazione e di adattamento. Fondamentale è capirne l'origine e tentare di invertire la rotta. Un ruolo centrale in questo senso è svolto dal suolo: oggi sempre più degradato e sfruttato, impoverito e avvelenato, trasferisce nel clima tutti gli

effetti tossici e disastrosi di ciò che subisce. Il cambiamento climatico ci costringe a guardarlo con occhi nuovi, a non considerarlo soltanto come supporto delle costruzioni e delle città, come paesaggio e patria, come risorsa per la produzione agroalimentare, ma anche come sistema ecologico complesso, come grande infrastruttura ambientale da cui dipende la vita del pianeta. Finora lo

abbiamo osservato nella sua dimensione superficiale, non nel suo spessore, nel suo dialogo con il sotterraneo e l'involucro atmosferico. Solo rigenerando il suolo è possibile contenere la catastrofe climatica. Se poi consideriamo che a questa è intrecciato strettamente il fenomeno delle migrazioni, risulterà chiaro come, in questo periodo, la questione

<p>ambientale si innesti in quella sociale e politica. Il libro offre un'ampia testimonianza delle tante iniziative e sperimentazioni portate avanti per tentare di rispondere al cambiamento climatico. Ad accomunarle è il punto di partenza: ancora una volta la città; è questa la dimensione da cui avviare un progetto più ampio. Cominciare a innovare dalla realtà locale, avendo sempre chiara la</p>	<p>consapevolezza della connessione irriducibile tra il più piccolo territorio e l'intero pianeta. Occorre cambiare la prospettiva da cui guardiamo alla realtà: attivare una profondità dello sguardo: sia nel senso della verticalità, nel profondo delle risorse della Terra, sia nel senso della orizzontalità, abbracciando l'intero globo. Uno sguardo capace di volgersi al passato e di confrontarsi con un futuro</p>	<p>incerto e a rischio. <i>L'inclusione sociale e lavorativa in salute mentale.</i> <i>Buone pratiche, ricerca empirica ed esperienze innovative promosse dalla rete AIRSaM</i> FrancoAngeli Latouche riprende qui tutti i principali temi e le argomentazioni della sua riflessione sulla necessità di abbandonare la via della crescita illimitata in un pianeta dalle</p>
--	--	--

risorse limitate. Non si tratta, a suo giudizio, di contrapporre uno sviluppo buono a uno cattivo, ma di uscire dallo sviluppo stesso, dalla sua logica e dalla sua ideologia. Per questo è anzitutto necessario «decolonizzare e l'immaginario», un compito di portata storica in cui si rivela essenziale il dialogo con i maestri della tradizione «libertaria», da Ivan Illich ad André Gorz e Cornelius

Castoriadis. La stessa crisi attuale può essere vista, secondo Latouche, come una «buona notizia», se servirà ad aprire gli occhi sulla insostenibilità del «progresso» che l'Occidente ha realizzato fin qui. Per Latouche, infatti, la via della decrescita serena passa in primo luogo per una presa di coscienza del fatto che lo sviluppo è un'invenzione dell'uomo, e che il rapporto

tra uomo e natura può essere rimodellato in una dimensione «conviviale», nel rispetto della legge dell'entropia e all'insegna di quella che egli chiama «opulenza frugale»: meno consumi materiali e più ricchezza interiore, meno «ben essere» e più «ben vivere». Breve trattato sulla decrescita serena e Come sopravvivere allo sviluppo Bollati Boringhieri Dall'autore del

<p>Breve trattato sulla decrescita serena, ecco un saggio di interrogazione radicale sul terreno di una delle «invenzioni» cruciali della modernità. Come si è formato il nostro «immaginario economico», la nostra visione economica del mondo? Perché oggi vediamo il mondo attraverso i prismi dell'utilità, del lavoro, della concorrenza, della crescita illimitata? Che cosa ha</p>	<p>portato l'Occidente a inventare il valore produttività, il valore denaro, il valore competizione, e a costruire un mondo in cui nulla ha più valore, e tutto ha un prezzo? Serge Latouche ritorna qui alle origini di questa economia che i primi economisti definivano la «scienza sinistra», e articolando la sua argomentazione in prospettiva storico-filosofica, mostra come</p>	<p>si è plasmata la nostra ossessione utilitarista e quantitativa, e ci permette così non solo di gettare uno sguardo nuovo sul nostro mondo, ma soprattutto di affrontarne la sfida sul piano di valori davvero fondamentali come libertà, giustizia, equità. <u>L'invenzione dell'economia</u> FrancoAngeli La posta in gioco: comprendere la crisi ecologica per combatterla. La scommessa interpretativa:</p>
---	--	---

focalizzare l'analisi sul rapporto tra forme storiche del lavoro, dell'ambiente naturale e della valorizzazione capitalistica. È fuor di dubbio, infatti, che la quotidianità ecocida cui non riusciamo a sottrarci - sesta estinzione di massa, riscaldamento globale, inquinamento-killer - affondi le radici nell'espansione violento del capitale. Lo sviluppo storico del nesso lavoro-natura-valore, tuttavia,

complica il quadro e ci costringe ad affrontare una domanda tutt'altro che banale rispetto alla critica ecologica esplosa tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del Novecento. Come è stato possibile che il limite ecologico si sia trasformato da vincolo allo sviluppo in profittevole opportunità di business, da puro costo per le imprese a fondamento della green

economy, cioè di una nuova strategia di accumulazione e capitalista? Figura centrale per esplorare questa domanda - ma anche e forse soprattutto i movimenti sociali che prima l'hanno posta e oggi lottano per trovare risposte giuste e sostenibili - è André Gorz, padre dell'ecologia politica, militante comunista e critico spietato del capitalismo cognitivo. È attraverso un'originale

rilettura dell'opera di Gorz, infatti, che può andare in scena l'incontro - per nulla scontato - tra il pensiero della decrescita e il marxismo. Su tale presupposto Emanuele Leonardi propone un orizzonte programmatico per i conflitti socio-ecologici che proliferano su scala globale, finalizzato alla riduzione della pressione sulla biosfera (diminuzione del lavoro entropico,

'snellimento' del metabolismo sociale) e alla diffusione sempre più ampia delle attività di cura e produzione di conoscenza e società (moltiplicazione e del lavoro neghentropico).
Lavoro Natura
Valore Bollati
 Boringhieri
 Migranti e relitti si inabissano ogni giorno nei nostri mari, con una progressione da ecatombe. I «naufraghi dello sviluppo» di cui Serge Latouche parlava

ventisei anni fa, quando uscì la prima edizione del libro, divenuto un classico della decrescita, adesso hanno i volti degli oltre quindicimila esseri umani già risucchiati in cimiteri d'acqua. Non accade spesso che espressioni metaforiche - il naufragio, gli approdi dei sopravvissuti - si inverino tragicamente, sacrificando il possibile che racchiudevano alla realtà peggiore. Un esito tuttavia non

imprevisto, quantomeno da parte di Latouche, che nel momento in cui l'Occidente presagiva i trionfi dell'incipiente globalizzazione e consegnava a queste pagine un'analisi senza scampo della logica produttivistica e delle sue conseguenze nefaste, e al contempo si congedava dai miti messianici del terzomondismo. Ciascuna osservazione di allora conserva una «terribile attualità» ed è traducibile alla lettera nelle parole-chiave degli odierni obiettori di crescita, se si sostituiscono sviluppo con crescita e doposviluppo con decrescita. Spinti ai margini di tutto dalla tracotanza della modernità, i «naufraghi» raccolgono i Quarti Mondi degli esclusi dei Paesi ricchi e di quelli meno avanzati, e le minoranze autoctone a rischio di deculturazione. La loro forma di resistenza è affidata per intero alla «nebulosa dell'informale», ossia a pratiche economiche atipiche che generano reciprocità in quanto fatti sociali totali, secondo criteri estranei alle categorie del dinamismo industriale. Dai loro fragili laboratori di decrescita non nascono infatti né un capitalismo scalzo né uno sviluppo alternativo, ma prende vita quell'alternativa allo sviluppo che forse sarà in

grado di scongiurare la catastrofe.

Il lavoro dopo il Novecento.

Da produttori ad attori sociali

FrancoAngeli
Il rapporto tra le società e le guerre è a due vie e la lettura sociologica ha permesso di attraversare in profondità i processi che hanno cambiato il volto della guerra e fatto emergere nuove forme, nuovi attori, nuove barbarie. Nel tentativo di fare luce
Pianto alberi e

io Springer
Nature
«Serge Latouche e Jean Baudrillard: il massimo teorico della decrescita e il più magnetico, iconoclasta e sfuggente tra gli esponenti del pensiero francese contemporaneo. Due figure che non è immediato accostare. Eppure sono proprio l'antica vicinanza e la successiva lontananza, durata poi tutta la vita, che spingono Latouche a confrontarsi

con l'amico di un tempo, dedicandogli la prima biografia intellettuale.»
«Non sopportava di essere classificato e ha fatto di tutto per risultare inclassificabile». In quel «tutto» è la chiave di un pensiero che Jean Baudrillard stesso ha provveduto funambolicamente a minare di paradossi, da vero scompigliatore, per scoraggiare possibili riprese. Tuttavia

l'«assenza di un orizzonte d'azione e di speranza», che oggi sembra averlo esiliato dal discorso pubblico della filosofia, ha favorito in passato la lunga fascinazione esercitata dalla sua inventività concettuale: la teoria della seduzione e del simulacro, l'idea dell'implosione e del sistema (e del terrorismo come sua estrema manifestazione), dell'ipertrofia del virtuale e dell'immondizzazione hanno scosso gli schemi mentali di fine secolo. Nessuno finora si era azzardato a ricomporre quel «puzzle barocco» attorno a nuclei tematici. Serge Latouche invece è convinto che rinunciare a una cronologia convenzionale, seguendo il «cammino immobile» dell'opera, sia l'unico modo per scrivere la biografia intellettuale di Baudrillard. Una vicenda in cui lo stesso Latouche ha avuto parte, negli anni settanta del Novecento, all'epoca della critica della società dei consumi. Allora credeva che Baudrillard si prefiggesse il suo stesso obiettivo, ossia la fuoriuscita dall'economia; si accorse presto dell'equivoco, destinato a segnare il loro legame, ma non a precludere la collocazione postuma dell'amico tra i «precursori della

decrescita». Quando Baudrillard è morto, nel 2007, ogni territorio che aveva attraversato - sociologia, filosofia, semiologia, antropologia, linguistica, arte - recava le tracce del suo folgorante passaggio. Un lascito ingente e disperso, che solo Latouche è riuscito a inventariare, in assenza di eredi designati. Perché Baudrillard, come non ha riconosciuto alcun maestro, così

non ha voluto alcun discepolo. La sua unicità priva di albero genealogico è uno degli enigmi di cui Latouche raccoglie la sfida. L'economia è una menzogna Bollati Boringhieri Il restauro architettonico non è disciplina di certezze: non è affrontabile con un metodo in genere condiviso e confortante come accade, solitamente, dovendo calcolare l'armatura di un pilastro o

la portata di una tubazione. Il termine stesso ha subito nel tempo continue trasformazioni, rendendo ancor più complesso questo campo di competenze e di pratiche applicazioni. Bisogna pertanto accettare questa variabilità di significati per penetrare in un mondo così multiforme e spesso difficile, alla ricerca di conoscenza piuttosto che di verità. Da quando, sul finire del

diciottesimo secolo, il restauro nasce come disciplina autonoma, l'urgenza di darvi uno statuto è stata espressa da studiosi molto diversi tra loro: architetti, ingegneri, storici, filosofi. Ciascuno ha proposto tesi e principi	partendo dalla specificità della propria formazione, ma anche influenzato, certamente, dallo spirito dei tempi. Per queste ragioni chi desidera affrontare la lettura di questo libro, dei testi degli autori trattati non vi troverà formule	univoche e vincenti, bensì innumerevoli occasioni d'arricchimento e di riflessione, basi fondamentali per questa disciplina che, nel suo carattere operativo, chiede una continua attenzione metodologica.
---	---	--